

L'ITALIA E LE AMERICHE, 1815-1860
a cura di Marcello Carmagnani, Marco Mariano e Duccio Sacchi



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMIX

Estratto dal volume:

ANNALI
DELLA
FONDAZIONE LUIGI EINAUDI

Volume XLII - 2008

MARCO MARIANO

DA GENOVA A NEW YORK? IL REGNO DI SARDEGNA
E GLI STATI UNITI TRA RESTAURAZIONE
E INTEGRAZIONE NEL MONDO ATLANTICO

Il tema dei rapporti tra gli Stati italiani pre-unitari e le Americhe, e gli Stati Uniti in particolare, finora non ha goduto di grandi fortune storiografiche, per vari motivi.

In primo luogo, gli studi sull'Ottocento italiano hanno tradizionalmente privilegiato la dimensione interna e – nella misura in cui si sono aperti al quadro internazionale – il vecchio continente, vale a dire i rapporti diplomatici con le potenze europee che hanno recitato un ruolo di primo piano negli avvenimenti politici e militari della penisola. In secondo luogo, coloro che si occupano della storia della politica estera americana sia nell'ottica della nuova 'international history' sia soprattutto in quella più tradizionale della 'diplomatic history' focalizzano le loro ricerche sul Novecento, assai più che sull'Ottocento, preso in considerazione selettivamente nella misura in cui anticipa tendenze e processi caratteristici del ruolo internazionale degli Stati Uniti nel 'secolo americano'. Ne consegue che la stragrande maggioranza delle ricerche sulle relazioni bilaterali tra Italia e Stati Uniti si concentra sul secondo dopoguerra, mentre periodi precedenti sono stati scandagliati prevalentemente in ambiti di ricerca intrinsecamente transnazionali come la storia delle idee e la storia dell'emigrazione.¹

La catalogazione dei fondi del Ministero degli Esteri del Regno di Sardegna riguardanti i rapporti con il Nord America custoditi all'Archivio di

¹ Per un quadro degli studi di americanistica in Italia si veda tra gli altri M. VAUDAGNA, *American studies in Italy. Historical legacies, public contexts and scholarly trends*, «Storia della storiografia», n. 51, 2007, pp. 17-63.

Stato di Torino, condotta grazie al progetto «Le Americhe e il Piemonte», evoca un quadro dei rapporti tra Italia pre-unitaria e Nord America che appare ricco di stimoli e di sfumature, soprattutto alla luce delle tendenze in atto nella storiografia internazionale. L'emergere della 'atlantic history' come prisma attraverso il quale leggere la storia delle relazioni politiche, economiche e culturali tra Vecchio e Nuovo Mondo offre gli strumenti per cogliere e valutare il significato dell'inserimento del Piemonte nel mondo atlantico, testimoniato dalla fitta rete consolare e diplomatica costruita da Torino nelle Americhe nei decenni tra il Congresso di Vienna e l'unità.²

In estrema sintesi, la 'storia atlantica' considera l'Oceano Atlantico e il suo bacino in Europa, Africa, America settentrionale e America meridionale come un'unità geo-storica dotata di senso, al cui interno secoli di scambi commerciali, di circolazione di idee, di viaggi e di migrazioni hanno generato un 'sistema' di interazioni e scambi di grande rilevanza per comprendere l'economia, la società e la politica delle regioni atlantiche.³ In questo saggio si assume il paradigma atlantico come chiave di lettura dei rapporti tra il Regno di Sardegna e gli Stati Uniti, su cui le carte del Ministero degli Esteri piemontese offrono molti elementi di interesse.

La presenza italiana in Nordamerica a partire dall'età delle scoperte è stata varia e costante grazie ai viaggiatori, mercanti, religiosi, militari, artisti, esiliati e altri 'personaggi di qualità' sui quali abbiamo ormai un discreta quantità di conoscenze.⁴ La rete di sedi consolari e diplomatiche costruita dal Regno di Sardegna nelle Americhe dopo il 1815 rappresentò tuttavia il primo e il più ambizioso tentativo da parte di uno stato italiano pre-unitario di stabilire una presenza commerciale e politica stabile e capillare oltre Oceano.

La prima ipotesi di costruzione di una rete consolare negli Stati Uniti è contenuta nella «Tabella dei consolati e viceconsolati di Sua Maestà all'estero» del 1815. Due anni più tardi si ebbe l'apertura della prima sede consolare a Savannah, in Georgia, che ebbe vita breve, e nel 1819 venne istituito il consolato generale del Regno a Filadelfia, che per quasi vent'anni

² M. MARIANO – D. SACCHI, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe, 1815-1860*, «Annali della Fondazione L. Einaudi», XL, 2006, pp. 327-368.

³ B. BAILYN, *Atlantic history. Concept and contours*, Cambridge, Harvard University Press, 2005. Altri tentativi recenti di offrire un quadro dello sviluppo impetuoso di questa sottodisciplina sono offerti da D. ARMITAGE, *Three concepts of Atlantic history*, in *The British Atlantic World, 1500-1800*, ed. by D. Armitage – M. Braddi, London, Palgrave-MacMillan, 2003; A. GAMES, *Atlantic history: Definitions, challenges and opportunities*, «American historical review», CXI, n. 3, June 2006; *The Atlantic World, 1450-2000*, ed. by T. Falola – K.D. Roberts, Bloomington, Indiana University Press, 2008.

⁴ Per un quadro esaustivo della letteratura a questo proposito si veda «Il Veltro», XXXVI, n. 1-2, gennaio-aprile 1992 su «Viaggiatori italiani nelle Americhe», in particolare il saggio storiografico di G. Pizzorusso.

rappresentò il principale punto di osservazione di Torino sugli Stati Uniti e, in qualche misura, sulle Americhe. Da qui si irradiò una rete che già nel 1822 contava sedi consolari in tutti i principali porti statunitensi dalla costa nord-orientale a New Orleans. Dopo il trattato commerciale tra Torino e Washington del 1838 e l'avvio di relazioni diplomatiche tra i due paesi con l'istituzione di legazioni, le sedi di Washington e soprattutto di New York divennero il fulcro della presenza piemontese in Nord America.

Il 1815 è un momento di periodizzazione forte: il Congresso di Vienna, la Restaurazione. In effetti possiamo affermare che la presenza del Piemonte nelle Americhe attraverso l'articolazione di una rete prima consolare e poi diplomatica è legata a doppio filo allo scenario della Restaurazione, o meglio è conseguenza dell'inclusione del Piemonte nel sistema degli stati europei istituito dal Congresso di Vienna. Il Regno di Sardegna, cooptato nel concerto europeo sotto l'ombrello della causa legittimista, aveva ottenuto in primo luogo il riconoscimento della successione al trono del ramo Savoia-Carignano e in secondo luogo l'annessione dell'ex Repubblica di Genova, che segnava un ampliamento territoriale e un rafforzamento politico e commerciale rilevante per la sua stessa sopravvivenza; Genova fu determinante per l'apertura del Regno all'Atlantico e alle Americhe.

Per quanto riguarda il primo aspetto – la successione dinastica – più che indicare una prospettiva di ricerca è sufficiente in questa sede notare come la dimensione internazionale abbia avuto la funzione di surrogato di un deficit di sovranità o di leadership interna sin dal periodo pre-unitario. Sembra trattarsi di una caratteristica di lungo periodo della storia nazionale che ritroviamo nel Risorgimento e poi ancora nell'ammissione dell'Italia all'Alleanza atlantica, che fu anche e soprattutto il puntello di una debole leadership interna.

Il secondo aspetto – il rapporto tra Congresso di Vienna, restaurazione e presenza piemontese oltreoceano – è l'oggetto di questo saggio.

1. PIEMONTE E 'QUESTIONE OCCIDENTALE'

Qual è il nesso tra la restaurazione dell'ordine legittimista nel quadro del concerto europeo, in cui va iscritta la vicenda del Regno di Sardegna, e le relazioni tra Vecchio e Nuovo Mondo? A giudicare dalla storiografia il nesso è tenue: i classici lavori sull'ordine europeo post-napoleonico ignorano largamente il contesto atlantico e extra-europeo in generale,⁵ e analoga-

⁵ R. ALBRECHT-CARRIÈ, *A diplomatic history of Europe since the Congress of Vienna*, New

mente gli eventi ‘americani’ di quegli anni – il crollo dell’impero spagnolo e l’indipendenza delle colonie dell’America latina – vengono spesso studiati come un fatto interno al mondo ispanico, come ‘guerre civili’ al cui interno il contesto internazionale ha avuto un peso secondario, o comunque limitato alla fase iniziale dell’occupazione napoleonica della Spagna.

In un recente articolo comparso sull’«American historical review» lo storico Rafe Blaufarb ha finalmente problematizzato questo vuoto storiografico e ha introdotto la nozione di ‘Western question’. Tra le grandi questioni della geopolitica e dell’economia internazionale ottocentesca non ci fu solo una ‘questione orientale’ – la crisi dell’impero ottomano – a mobilitare l’attenzione e gli appetiti delle potenze europee, ma anche una ‘questione occidentale’, cioè la crisi dell’impero spagnolo e l’indipendenza delle repubbliche latinoamericane, che mise in atto una competizione tra le maggiori potenze del concerto europeo – e tra queste e gli Stati Uniti – per l’influenza politica e commerciale nel Nuovo Mondo. Questa competizione internazionale a sua volta ebbe un impatto sui protagonisti dell’indipendenza latino-americana, in quanto sia la Spagna imperiale sia le elite indipendentiste tentarono di utilizzare a proprio vantaggio le paure e le speranze delle principali potenze europee e degli Stati Uniti. Blaufarb non parla esplicitamente di ‘sistema atlantico’, ma delinea uno scenario di azioni e reazioni tra Europa e Americhe che possiamo definire a tutti gli effetti sistemico.⁶

Queste carte mostrano che la ‘questione occidentale’ fu così capace di informare il sistema europeo degli stati e la sua proiezione extra-europea, che anche il Piemonte – persino il piccolo Piemonte – si mosse di conseguenza, con la creazione di una rete consolare cui fin dall’inizio furono affidate mansioni che andavano oltre la tutela e promozione del commercio.

Nell’ottobre 1819 le istruzioni del segretario agli Affari esteri San Marzano a Gaspare Deabbate, primo console generale sardo a Filadelfia, facevano riferimento alle opportunità commerciali che si sarebbero aperte al Regno nel caso di un conflitto ritenuto imminente tra Stati Uniti e Spagna, divise dalla contesa sulla Florida, e di un conseguente coinvolgimento della Gran Bretagna.

York, Harper, 1958; H. KISSINGER, *A world restored. Castlereagh, Metternich, and the problem of peace, 1812-1822*, London, Weidenfield & Nicolson, 1957; H. NICOLSON, *The Congress of Vienna. A study in allied unity, 1812-1822*, London, Constable & Co., 1947; H.G. SCHENK, *The aftermath of the Napoleonic wars: The concert of Europe – An experiment*, London, Kegan Paul, 1947.

⁶ R. BLAUFARB, *The Western question. The geopolitics of Latin American independence*, «American historical review», CXII, n. 3, June 2007, pp. 742-763.

La guerra è probabile tra gli Stati Uniti e la Spagna. L'Inghilterra non potrà schernirsi di prendervi una parte attiva, ed è troppo manifesto il partito ch'essa piglierà. Quando saranno accese le antiche ire tra la Gran Bretagna e l'America settentrionale, è chiaro che i corsari di questa recheranno non poco danno al commercio di quella. Se la bandiera di Sua Maestà la quale non può a meno che di essere favorita nei porti degli Stati Uniti, attivissimo e frequente sarà il commercio di sudditi di Sua Maestà in quei paesi: esso potrà succedere per così dire a quello delle potenze che saranno belligeranti, e dividerne per così dire con esse il beneficio.⁷

Qui è rilevante non tanto l'ipotesi di una guerra atlantica, che come è noto era del tutto errata, quanto la prospettiva atlantica e, in qualche misura, sistemica assunta da San Marzano. In primo luogo lo scenario commerciale in cui ambiva muoversi anche un piccolo stato come il Piemonte era di respiro extra-europeo e rivelava la consapevolezza, per quanto limitata e distorta, che a Torino si aveva della 'questione occidentale'. In secondo luogo lo scenario evocato da San Marzano aveva implicazioni geopolitiche, oltre che commerciali, che non erano limitate alla dimensione inter-americana e anzi chiamavano in causa l'Europa. In queste stesse istruzioni, che possono essere ritenute il primo importante documento di una politica americana del Regno di Sardegna, si invitava Deabbate a non limitarsi alle mansioni consolari, e in particolare a monitorare l'atteggiamento degli Stati Uniti a proposito del riconoscimento delle nuove repubbliche latinoamericane, che era condizionato da interessi commerciali e geopolitici, da pressioni dell'opinione pubblica, e da considerazioni di opportunità diplomatica:

Gli occhi dei politici sono quasi tutti rivolti verso le Colonie Spagnole e le contee che la dividono dalla loro Metropoli. Per le grandi e frequenti relazioni tra i negozianti degli Stati Uniti colle Colonie insorgenti è facile accorgersi che la causa di queste non è loro indifferente. Benché la mozione fatta da M. Clay oratore della Camera dei rappresentanti, acciocché i governi delle nuove repubbliche venissero riconosciuti, sia stata rigettata, perché accettandola si sarebbe dato un troppo grave scandalo all'Europa, pure si sa che dei commissari degli Stati Uniti sono stati inviati per spiare quale sia il loro stato reale, e si sa che in sostanza ad esse si accordano quasi tutti i vantaggi di un'alleanza positiva.

Pertanto il console sardo era invitato a

stare attento a tutti i moti che ne deriveranno, a tutti i partiti che si faranno per una tal ragione nei Consigli di quella Repubblica, e alla tendenza che dimostrerà

⁷ ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (d'ora in poi AST), Consolati nazionali in generale (d'ora in poi CNIG), mazzo 2, San Marzano a Deabbate, 18 ottobre 1819.

in conseguenza la pubblica opinione. Ma non solo alle cose d'America sono rivolte le mire degli Stati Uniti. Seguendo le tracce della Madre Patria essi tentano di formare nei punti più importanti *per il commercio e per il dominio dei mari* alcuni Stabilimenti capaci a giovare a simile intento.⁸

La controversia sul riconoscimento è centrale in quanto rivela l'intreccio tra antagonismo ideologico-istituzionale e integrazione economica che segnava il sistema atlantico nella prima metà dell'Ottocento. Non a caso il consolato di Filadelfia almeno fino a tutti gli anni Venti fu l'osservatorio del Regno sabaudo sulla 'questione occidentale': buona parte dei dispacci trattava degli avvenimenti interni alle nascenti repubbliche sudamericane e dell'atteggiamento statunitense in proposito, mentre l'attenzione per le questioni interne agli Stati Uniti era limitata.

Questa vicenda piuttosto misconosciuta invita a riconsiderare in una dimensione più ampia la collocazione internazionale del Regno di Sardegna e più in generale dell'Italia pre-unitaria, che spesso nella storiografia esistente è vista in termini strettamente europei. Per i piccoli stati come per le potenze del concerto europeo l'ascesa degli Stati Uniti in questa fase di instabilità dei rapporti transatlantici era significativa non solo sotto l'aspetto commerciale e geopolitico, ma anche sotto l'aspetto ideologico-istituzionale: la 'questione occidentale' era dirompente anche perché oltre oceano si stava affermando un modello repubblicano a forti tinte democratiche.

2. REPUBBLICHE E MONARCHIE NELLO SPAZIO ATLANTICO

Se gli Stati Uniti come nuovo soggetto statale furono a lungo considerati irrilevanti per l'equilibrio tra le potenze europee, tutt'altro che irrilevante era considerata la minaccia destabilizzante del loro esempio e della loro influenza. Il modello repubblicano americano, che dagli anni Venti dell'Ottocento con la presidenza di Andrew Jackson assunse caratteri decisamente democratici, in primo luogo stava dimostrando di poter funzionare dal punto di vista della crescita economica e dell'espansione territoriale e, in secondo luogo, si stava diffondendo in America Latina tra i nuovi stati sorti dal crollo dell'impero spagnolo. Pertanto coloro che in Europa erano più impegnati a puntellare l'ordine ideologico, oltre che l'assetto geo-

⁸ *Ibid.* (corsivo mio). Sul riconoscimento delle repubbliche latino-americane da parte degli Stati Uniti: D. PERKINS, *Storia della dottrina di Monroe*, Bologna, Il Mulino, 1967; E. MAY, *The making of the Monroe doctrine*, Cambridge, Harvard University Press, 1992.

politico, imposto nel 1815 temevano che l'epidemia repubblicana potesse diffondersi in Europa a causa della crisi spagnola e dei suoi possibili riflessi in aree instabili come la penisola italiana. Tra questi vi era proprio il Regno di Sardegna che, con il Regno delle Due Sicilie, era stato teatro dei moti del 1820 per la creazione di regimi costituzionali.⁹ In uno dei suoi primi dispacci da Filadelfia il console Deabbate sottolineò l'incapacità degli Stati Uniti di intervenire direttamente nelle vicende europee, e si mostrò scettico sulla forza dell'influenza americana in Europa:

L'importanza americana d'oggi si riduce dunque alla mera forza dell'esempio: Anzi se da una parte si chiamano a conti le teorie e gli scopi de moderni rigeneratori in Italia, e dall'Italia si pesano i motivi ed i principi che condussero e diedero qui vita agli avvenimenti del 1776, sarà ben difficile determinare se gli Stati Uniti sono effettivamente operativi in Europa per via dell'esempio.¹⁰

Tuttavia la progressiva erosione dell'ordine della Restaurazione da una parte e il successo dell'esperimento repubblicano oltre oceano dall'altra aumentavano in Europa le preoccupazioni di un contagio transatlantico, e nuovi flussi migratori verso il Nuovo Mondo, favoriti dall'avvento della navigazione a vapore, creavano nuovi legami tra le due sponde dell'Atlantico. All'indomani della scossa tellurica che nel 1848 aveva attraversato l'Europa, e della guerra con il Messico che aveva vistosamente ampliato il territorio dell'Unione verso Sud-Ovest, il console sardo a New York Luigi Mossi – figura di rilievo della rete sarda negli Stati Uniti che sarà poi chiamato a Torino a ricoprire incarichi di rilievo nel Ministero degli Esteri – allertò Torino sulla propagazione di idee democratiche e repubblicane provenienti dagli Stati Uniti che avrebbe colpito il vecchio continente a causa delle lettere degli immigrati europei ai loro familiari:

Les navires à vapeur, qui partent maintenant des Etats Unis pour l'Angleterre, et pour le continent de l'Europe, transportent ordinairement de vingt sept à trente mil lettres [...]. On ne peut point douter, que cette immense correspondance entre les États Unis et l'Europe n'ait exercé une très puissante influence sur l'esprit des masses surtout pendant les dernières années, et qu'elle n'ait beaucoup contribué à leur inspirer le désir d'institutions démocratiques républicaines. La plus grande partie de ces lettres est en effect écrite par les allemands, les irlandais, les français,

⁹ Sulla reazione delle potenze europee agli eventi in corso nelle Americhe tra la fine degli anni dieci e l'inizio degli anni venti dell'Ottocento si vedano le brevi considerazioni di D. PERKINS, *Storia della dottrina di Monroe*, Bologna, Il Mulino, 1960. Sull'irrigidimento ideologico del concerto europeo in seguito alle tensioni del periodo 1819-1821 si veda G. FORMIGONI, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 94-97.

¹⁰ CN Filadelfia 1, Deabbate a Segreteria di Stato, 5 novembre 1820.

les espagnols, et les italiens [...]. Ces lettres, ou pour mieux dire ces circulaires républicaines, pénètrent partout en Europe, et certes on ne peut pas en empêcher la circulation.

Questo dispaccio del console sardo a New York, e più tardi incaricato d'affari del Regno a Washington, è solo uno dei molti esempi della diffusa consapevolezza dell'interdipendenza transatlantica tra i contemporanei. Non solo merci, ma anche uomini e idee viaggiavano lungo le rotte che facevano dell'Europa, delle Americhe e, in chiave subordinata, dell'Africa un bacino atlantico che la diffusione della navigazione a vapore a partire dagli anni Trenta e Quaranta rese più integrato e funzionale. L'Atlantico si restringeva, il modello americano era meno remoto e rendeva più inquietanti gli spettri di sovversione sociale che già stavano diffondendosi in Europa. Mossi mise in guardia dall'influsso nefasto di queste lettere anche perché queste, circolando tra le classi meno abbienti, generavano la convinzione che il successo del modello americano non fosse ascrivibile alle peculiari condizioni di abbondanza materiale del Nuovo Mondo, ma fosse riproducibile in Europa in chiave rivoluzionaria:

Elles sont presque toujours remplies de récits les plus exagérés, les plus excitants sur les choses et sur les institutions de ce pays. Ces récits se répandent dans toutes les classes, et notamment parmi les ouvriers, les gens de la campagne, et les petits fermiers; ils sèment le mécontentement dans la classe laborieuse surtout, et ils lui inspirent ces principes de rébellion, de révolution, qui aujourd'hui menacent de bouleverser l'Europe. C'est en vain, que l'on cherchera de contenir la presse dans des justes limites; c'est en vain que l'on mettra des obstacles à la circulation des journaux américains, si ces messages de révolte son librement admis, si on leur permet d'arriver à des milliers de lecteurs avec la plus grande facilité.

Je répète que chaque navire à vapeur qui part d'ici pour l'Europe porte avec lui des conseils bien dangereux: car aux yeux de tous ces immigrants, dont la plus grande partie est d'une ignorance extrême, ce n'est pas la condition, la position exceptionnelle de ces pays, qui est la cause de sa grande prospérité; mais ce sont les institutions républicaines qui seules ont produit et y produisent tant de merveilles.¹¹

In una fase di integrazione parziale – economica, ma non politico-diplomatica – degli Stati Uniti nel sistema degli stati europei¹² la scelta di istituire una rete consolare negli Stati Uniti all'indomani del Congresso di Vienna rispondeva all'esigenza di instaurare rapporti con quel paese e fa-

¹¹ CN New York, Mossi a Segreteria di Stato, 18 giugno 1849.

¹² M. CARMAGNANI, *L'altro Occidente*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 131-140.

cilitare l'accesso ai relativi mercati senza per questo riconoscere la sovranità di un governo basato sul principio del consenso e non su quello dinastico. Per questo i consoli piemontesi negli Stati Uniti erano anche osservatori politici, a differenza che in America latina dove erano legati a mansioni più tipicamente consolari sia per la maggiore consistenza dei traffici commerciali e della comunità liguri, sia per il ruolo marginale delle repubbliche latinoamericane sulla scena internazionale.

Né la situazione cambiò quando nel 1838 si ebbe lo scambio di incaricati d'affari tra i due paesi e quindi l'avvio di relazioni diplomatiche in seguito alla firma del «Trattato di commercio e navigazione» proposto dagli Stati Uniti che, via Genova, cercavano vie di accesso ai mercati dell'Europa centrale, soprattutto per il tabacco. Integrazione economica e antagonismo ideologico-istituzionale continuarono a fornire le coordinate di uno spazio atlantico di cui la classe dirigente sarda si rendeva conto di essere parte. Nel 1839 il ministro Solaro della Margarita, uomo della reazione per eccellenza, mostrò la sua visione di questo spazio atlantico, quando nelle istruzioni al primo incaricato d'affari piemontese Avogadro di Collobiano scrisse:

*Nos relations avec l'Amérique septentrionale paraîtraient au premier coup d'oeil ne devoir être que des relations purement commerciales, vue la distance qui nous sépare, mais les distances se rapprochent aujourd'hui par la multiplication des voies de communication et les rapports sans nombre qui se sont établis entre l'ancien et le nouveau monde ont créé entre eux une telle complication d'intérêt que toute commotion politique qui se prépare ou qui surgit dans l'un des deux continents doit avoir, nécessairement un grand retentissement dans l'autre. Les traités de commerce cachent souvent des vues politiques.*¹³

Un anno dopo Collobiano sviluppò questa visione delle relazioni transatlantiche nell'ambito di una critica del tradizionale atteggiamento di neutralità degli Stati Uniti nei confronti delle vicende europee, visto come il risultato di una 'apatia' tipicamente repubblicana e dell'incapacità americana di cogliere la crescente interdipendenza atlantica:

Les relations de ce pays avec l'Europe ont augmentées à un point que les deux continents sont devenus nécessaires l'un à l'autre, et l'Europe ne saurait être en souffrance réelle sans causer une altération sensible dans le bien être, dans la marche progressive de l'Amérique; la grande distance qui séparait les deux hémisphères a considérablement diminué depuis que le vapeur a été employé avec tant de succès dans la navigation de l'Atlantique; et l'insouciance que ces contrées pour-

¹³ CNIG 9, Segreteria di Stato a Avogadro di Collobiano, 7 dicembre 1838.

raient encore avoir ou affecter, il y a quelques années, sur les phases, sur les projets de la Politique Européenne ne sauroit être maintenant qu'un aveuglement plus o moins dangereux.¹⁴

Sono esempi di una visione sistemica, di una interpretazione sospettosa ma lucida dell'interdipendenza atlantica che, insieme a molti altri documenti analoghi in questo fondo, suggerisce due considerazioni.

In primo luogo, se è vero che la conoscenza dell'America, soprattutto in Italia, era molto limitata, anche grazie a questa rete consolare e diplomatica si faceva strada una comprensione almeno embrionale delle modalità tipiche dell'espansione dell'influenza americana, e in particolare della valenza politica che il libero scambio rivestiva per gli Stati Uniti. Sappiamo infatti che gli Stati Uniti vedevano proprio nei trattati commerciali uno strumento coerente con il monito di George Washington a evitare 'alleanze permanenti' e al tempo stesso utile agli interessi di un'economia in crescita sotto la spinta della 'market revolution' jacksoniana.

In secondo luogo, passando dal caso specifico al quadro generale, è lecito affermare che i rapporti transatlantici non si erano affievoliti né tanto meno esauriti con la fine dell'«era della rivoluzione democratica»,¹⁵ con la sconfitta dell'impero britannico in Nord America e il crollo di quello spagnolo in Sud America, come invece sembra implicare una 'atlantic history' prevalentemente basata sulla dimensione imperiale e sul periodo coloniale.¹⁶ Anche dopo l'avvento della restaurazione post-napoleonica Vecchio e Nuovo Mondo continuarono a essere legati da relazioni profonde, sia di tipo politico-culturale sia di tipo economico, che autorizzano a parlare di 'sistema', o di intreccio di più sistemi. Fino a che punto il Piemonte fu una parte, per quanto periferica e marginale, di questo sistema?

3. IL PIEMONTE NEL 'SISTEMA' ATLANTICO

La fine dell'età dell'Illuminismo e l'esito opposto delle rivoluzioni e del modello repubblicano negli Stati Uniti e in Francia non aveva affatto dato

¹⁴ Lettere Ministri (LM) 1, Collobiano a Segreteria di Stato, 24 ottobre 1840.

¹⁵ R.R. PALMER, *The age of democratic revolution. A political history of Europe and America, 1760-1800*, Princeton, Princeton University Press, 1959. Per uno sguardo retrospettivo a più voci sull'opera di Palmer si veda *L'era delle rivoluzioni democratiche*, «Contemporanea», X, n. 1, gennaio 2007, pp. 125-155.

¹⁶ Mi riferisco in particolare ai seminari avviati da Bernard Bailyn a Harvard nel 1995, di fondamentale importanza per l'affermazione di questo approccio, o al *Discussion Network* sulla storia atlantica sul sito <http://www.h-net.org/~atlantic>: in entrambi i casi la periodizzazione prevalente è quella della storia moderna, dal Cinquecento al Settecento.

luogo a storie parallele, tra loro indifferenti e non comunicanti. Semmai il rapporto euro-americano si costruì attorno a un meccanismo che era di tipo oppositivo, non di imitazione o di gemmazione *à la* Louis Hartz, ma non per questo meno pervasivo e significativo per le stesse definizioni che America e Europa davano di sé.

Nell'America rivoluzionaria la tradizione eccezionalista postulava l'alterità del Nuovo Mondo rispetto al Vecchio e si strutturava in coppie di opposti – dispotismo/libertà, povertà/prosperità, repubblica/monarchia – che finivano per confermare *a contrario* la centralità dell'Europa per la definizione dell'identità americana. Come ha scritto Tiziano Bonazzi: «La contrapposizione Europa-America divenne elemento fondante della nazione americana [...]. Alla America dell'Europa [...] corrispose così un'altrettanto immaginaria Europa dell'America, che divenne il labirinto che impedì agli americani di comprendersi come parte del *sistema-Europa*». ¹⁷ Questa matrice segnò in profondità la cultura politica americana: la dottrina Monroe (1823) è un esempio eclatante di costruzione di questa pretesa alterità americana rispetto al quadro europeo. Come mostra un recente lavoro di Gretchen Murphy, felice esempio della nuova 'diplomatic history' che si sta affermando nell'ultimo decennio, la dottrina Monroe è uno dei cardini non solo della politica estera degli Stati Uniti, ma anche della 'immaginazione' dell'identità americana, in quanto conciliava elementi contraddittori e fondanti dell'esperienza americana come l'opposizione all'imperialismo europeo e l'espansionismo verso ovest e verso sud. ¹⁸

In questo gioco di specchi, nell'Europa della Santa Alleanza l'immagine dell'America veniva costruita secondo un meccanismo analogo e la 'questione occidentale', come abbiamo visto, aggiungeva la competizione commerciale alla contrapposizione ideologica tra le due sponde dell'Atlantico. Tuttavia è importante ricordare che questa dinamica si svolgeva all'interno di un tessuto connettivo di scambi transatlantici che nella prima metà dell'Ottocento non si interruppero, anzi vennero incrementati dall'introduzione della navigazione a vapore. Questa dispiegò pienamente i suoi effetti sulla circolazione delle merci e delle persone solo nella seconda metà del secolo, ma fin dai decenni che sono oggetto di questo studio accentuò tra i contemporanei la consapevolezza che l'Atlantico si stava restringendo.

¹⁷ T. BONAZZI, *Europa, Zeus e Minosse, ovvero il labirinto dei rapporti euro-americani*, «Ricerche di storia politica», n. 1, 2004, p. 13.

¹⁸ G. MURPHY, *Hemispheric imaginings. The Monroe Doctrine and narratives of U.S. Empire*, Dutham-London, Duke University Press, 2005.

La corrispondenza tra gli agenti della rete consolare e diplomatica sarda negli Stati Uniti offre molti esempi che confermano e precisano questo meccanismo oppositivo, e al contempo mostra come questo meccanismo fosse temperato dai vincoli del sistema atlantico. Questa rete, con tutti i limiti di una struttura assai meno articolata di quella delle maggiori potenze europee, aveva una funzione descrittiva e prescrittiva: coglieva la struttura e le regole di funzionamento di questo sistema, e spesso avanzava proposte volte a fare sì che il Piemonte potesse trarre vantaggio da una maggiore integrazione nel mondo atlantico.

La ricorrente deprecazione da parte dei rappresentanti sardi negli Stati Uniti del principio repubblicano del consenso come fondamento della sovranità, della 'tirannia della maggioranza', della corruzione del mondo degli affari e della barbarie dei costumi era la risultante ibrida di varie matrici. L'originaria, rigida matrice reazionaria degli osservatori piemontesi si combinò negli anni con lo sguardo critico del liberalismo europeo *à la* Tocqueville verso le disfunzioni della democrazia americana. Tuttavia l'osservazione diretta di un modello economico e sociale in forte crescita e di un esperimento politico-istituzionale in viso, ma evidentemente destinato a durare spinse consoli e diplomatici sardi a considerazioni ammirate sul dinamismo americano. Come scrisse l'incaricato d'affari Avogadro di Collobiano appena giunto negli Stati Uniti nel 1839:

Il faut convenir qu'il n'est pas facile d'expliquer comment avec un tel gouvernement, si peu doué d'efficacité, ce pays ait pu ainsi direction, sans guide atteindre ce merveilleux degré de perfection dans les principales branches de l'industrie et de la spéculation, et s'ouvrir un avenir qui étonne l'esprit et éblouit la pensée.¹⁹

Agli occhi di questi sudditi sabaudi era soprattutto il principio democratico che si era imposto nel concreto funzionamento della vita politica del paese a confermare la fallacia del suffragio universale e dell'intero edificio repubblicano. Nel 1844 l'elezione di James Polk e la sconfitta di Henry Clay nelle elezioni presidenziali di quell'anno parvero al console Mossi l'ennesima dimostrazione della disfunzionalità e della pericolosità dell'esempio americano:

L'immeritata elevazione dell'oscuro signor Polk alla magistratura suprema, e l'antipatia popolare verso del signor Clay chiarissimo per talenti e per eminenti servizi resi ad ingrata repubblica dimostrano vieppiù la falsità della cotanto vantata infallibilità del suffragio universale, e prova [...] che le maggiorità popolari hanno né intelligenza né moti propri e che esse non sono che un instrumento cieco nelle

¹⁹ LM 1, Avogadro di Collobiano a Segreteria di Stato, 10 aprile 1839.

mani di pochi uomini ambiziosi, li quali poi elevati al potere devono mostrarsi compiacenti servi, e cedere ogni qualvolta si ha motivo di dover urtare colle passioni e cogli interessi apparenti di una sfrenata moltitudine.²⁰

Analogamente, l'ascesa degli Stati Uniti su scala continentale, che era stata fortemente accelerata dalla guerra con il Messico sul finire degli anni Quaranta, veniva letta come l'affermazione di un soggetto radicalmente nuovo, che non solo si avviava a imporre la sua supremazia nelle Americhe e a mettere in discussione la storica supremazia europea, ma si muoveva sulla scena internazionale senza conformarsi alle sue regole tradizionali. Fu ancora Luigi Mossi, il più acuto tra gli osservatori dell'esperimento americano a servizio del Regno sabaudo, a sottolineare l'alterità degli Stati Uniti rispetto alle regole del concerto delle nazioni europee. Un'alterità che non a caso venne evidenziata dal 1848, dalla crisi dell'ordine e dei principi della restaurazione, minacciata dalla crescente prosperità e dalla capacità espansiva della repubblica americana. Quando all'indomani della rivoluzione ungherese del 1848 si sviluppò negli Stati Uniti un forte movimento di opinione a favore di Lajos Kossuth e ostile alla Santa Alleanza, e il senatore Lewis Cass presentò in Senato una mozione per l'interruzione delle relazioni diplomatiche con l'Austria, il console sardo commentò:

*Certes ces messieurs ont de bien étranges idées: ils agissent comme s'ils n'envoyaient un Ministre à Vienne, que pour témoigner de leur approbation, ou de leur désapprobation des actes de ce gouvernement; leurs intérêts n'y entreraient pour rien. Si ce pays adopte le principe de ne continuer ses relations diplomatiques qu'à la condition, que tel ou tel gouvernement lui soit agréable, que son administration intérieure soit conforme aux vues, et aux principes américains, il va se trouver bien embarrassé à continuer ses rapports avec le reste du monde.*²¹

Ciò che Mossi non condivideva era il mancato rispetto della reciproca non interferenza: se l'Europa permetteva agli Stati Uniti di attuare una politica imperiale sul suo continente senza intromettersi, perché – si domandava Mossi – gli Stati Uniti avrebbero dovuto intromettersi nelle vicende europee? Più in generale era la non accettazione delle regole del concerto europeo, del 'realismo' della tradizione europea a irritare Mossi, che ironizzava su «l'idée de voir le Sénat américain se constituer en haute cour de justice des gouvernements, et des nations».²²

²⁰ CN New York, Mossi a Segreteria di Stato, 26 novembre 1844.

²¹ CN New York, Mossi a Segreteria di Stato, 5 gennaio 1850.

²² CN New York, Mossi a Segreteria di Stato, 21 gennaio 1850.

D'altra parte, la crescita economica degli Stati Uniti durante gli anni Venti e Trenta fece di quell'apparentemente fragile e precario esperimento repubblicano un soggetto di crescente importanza commerciale, che non poteva lasciare indifferenti i mercati europei. Se spostiamo l'attenzione dalla dimensione internazionale dei rapporti tra stati a quella transnazionale del mercato e della circolazione delle merci vediamo che alla dicotomia tra Europa e America si affiancava la crescente integrazione del mondo atlantico.

Il Regno di Sardegna, e in particolare il porto di Genova, fu toccato da questa integrazione, che tra anni Trenta e Quaranta fu accelerata dalla combinazione di fattori di varia natura: la navigazione a vapore, la crescita degli Stati Uniti, l'intensificarsi degli scambi tra Genova e l'America latina, l'aumento delle rimesse provenienti dalle comunità liguri della regione del Plata, e infine la 'polemica liberista' a proposito dei dazi differenziali sull'accesso al porto di Genova da parte delle compagnie internazionali; questi dazi garantivano un virtuale monopolio agli armatori genovesi, ma penalizzavano fortemente gli interessi dei commercianti e dei settori economici orientati all'esportazione.

In questo quadro va collocata la decisione del ministro degli Affari esteri Solaro della Margarita di accettare la proposta americana di un trattato di commercio e navigazione (1838). Con l'eliminazione dei dazi che gravavano sulla navigazione e il carico di navi americane nel porto di Genova si intendeva agevolare quell'accesso dei legni genovesi ai porti nord-americani che la rete consolare istituita nei vent'anni precedenti non aveva migliorato in modo apprezzabile. Più in generale, come affermò lo stesso Solaro, si trattava di una svolta nell'intera politica economica del Regno.²³ Ne conseguì una forte accelerazione degli scambi tra Genova e le Americhe: tra il 1845 e il 1852 il volume di scambi con l'America del Nord aumentò del 146% e quello con l'America latina, che era già più consistente, del 23%.²⁴

Può risultare singolare che Solaro, uomo della reazione per eccellenza, vedesse nei rapporti commerciali con le Americhe e in particolare con gli Stati Uniti il grimaldello per rivitalizzare il porto di Genova. In realtà questo dà la misura di quanto fosse diffusa tra le classi dirigenti europee la consapevolezza del peso e del potenziale degli Stati Uniti nel sistema atlantico.

²³ C. SOLARO DELLA MARGARITA, *Memorandum storico politico* (1852), Torino, Fratelli Bocca, 1930, pp. 127-131.

²⁴ G. DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*, vol. I, *Le premesse*, Milano, Giuffrè, 1969, pp. 67-69.

Ritengo che il personale diplomatico e soprattutto consolare dei paesi europei nelle Americhe contribuì in modo significativo alla maturazione di questa consapevolezza. Come spiega Duccio Sacchi²⁵ i consoli, in quanto soggetto ibrido tra affari e diplomazia, tra afferenza nazionale e pratica transnazionale, tra interesse privato e ruolo pubblico, erano parte importante del tessuto connettivo di questo mondo atlantico. Nel caso specifico Angelo Garibaldi, console sardo a Filadelfia dal 1832 al 1835, era stato tra i primi espliciti sostenitori di una svolta liberista nelle politica commerciale piemontese che, partendo proprio dall'apertura agli scambi con il Nuovo Mondo, avrebbe consentito a Genova di stabilire il primato commerciale, e a Torino di stabilire il primato politico, sulla penisola. «Le premier rôle dans les affaires mercantiles de la Péninsule» secondo Garibaldi garantiva al Regno di Sardegna «le premier rôle dans les affaires politiques, car il faut bien se pénétrer de cette vérité, que l'une de ces deux conditions ne tardera pas d'amener l'autre; elles sont, pour ainsi dire, inséparables».²⁶ I suoi disegni erano ricchi di indicazioni volte a favorire questa svolta. Esse andavano principalmente in due direzioni: reciprocità commerciale con gli Stati Uniti sulla base della clausola della 'nazione più favorita' e istituzione di linee di navigazione che garantissero collegamenti stabili tra Genova e i porti degli Stati Uniti. Il primo obiettivo venne raggiunto con il trattato del 1838, mentre il secondo rimase sostanzialmente sulla carta; Genova rimaneva ai margini della competizione e delle opportunità che si stavano aprendo nell'Atlantico.

La prima linea di navigazione tra New York e Liverpool venne creata nel 1818, seguita l'anno successivo da un'altra tra New York e Le Havre. Ma fu soprattutto con l'avvento della navigazione a vapore che si ebbe un salto di qualità per quanto riguarda la regolarità, la frequenza e la velocità dei trasporti transatlantici. Nel 1838 la prima linea di navigazione a vapore iniziò a collegare quello che era ormai il principale porto americano con i porti britannici. Era l'inizio di una competizione tra compagnie a capitale soprattutto americano e britannico che tra anni Quaranta e Cinquanta fu strumentale al forte aumento dei traffici e delle migrazioni nella seconda metà dell'Ottocento.²⁷

²⁵ D. SACCHI, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina: alcune prospettive di ricerca basate sulle carte dell'Archivio di Stato di Torino*, in questo volume degli «Annali della Fondazione L. Einaudi».

²⁶ Citato in L. BULFERETTI – C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1966, p. 409.

²⁷ P. BUTEL, *Histoire de l'Atlantique de l'antiquité à nos jours*, Paris, Perrin, 1997, pp. 243-247.

Le carte su cui si basa questo studio mostrano come i consoli sardi negli Stati Uniti spingessero in questa direzione almeno fin dal 1829 per iniziativa di Vincent Bouland, francese, console a New York. Dall'inizio degli anni Trenta Garibaldi come detto fu molto attivo nel caldeggiare l'impegno del Regno su questo fronte e nel suggerire le rotte più opportune, in esplicita polemica con la Camera di Commercio genovese.²⁸ Altre sollecitazioni analoghe giunsero dal console a Marsiglia dopo la fondazione della *Société Méditerranée-Transatlantique* appunto a Marsiglia nel 1840. Tuttavia gli stimoli provenienti da Garibaldi e poi da altri consoli piemontesi a inserire il porto di Genova nella rete di linee transatlantiche in via di costituzione si arenò contro la resistenza degli interessi protezionistici. La Compagnia Transatlantica venne istituita nel 1852 con l'obiettivo di istituire una linea con destinazione New York e un'altra per Rio de Janeiro e il Plata; tutto si risolse in pochi viaggi per la regione del Plata tra il 1855 e il 1856, quando la Compagnia decise di chiudere quella rotta. Questo esito fu dovuto soprattutto alle resistenze di interessi protezionistici all'interno della Camera di Commercio di Genova, che ostacolò per anni le varie proposte di istituzione di linee di navigazione provenienti da armatori liguri, ma anche da società estere, soprattutto francesi, attratte dalle opportunità che il porto di Genova evidentemente sembrava offrire come porta verso le Americhe.²⁹

Da questo punto di vista la storia dell'integrazione del Piemonte nel sistema atlantico è la storia di una integrazione mancata. Ma le resistenti locali che frenarono questo importante aspetto dell'integrazione non poterono mutare il quadro economico, politico e culturale internazionale, vale a dire quel 'paesaggio atlantico' in cui anche il Piemonte era chiamato a muoversi, e in cui parte della sua classe dirigente sapeva di muoversi.

²⁸ I molti dispacci di Garibaldi su questo tema sono in CN Filadelfia 1.

²⁹ G. DORIA cit., pp. 71-75.